

TRIBUNALE. Il bambino di 3 anni costretto a vivere in una condizione di estremo degrado Maltrattava il figlio: condannato

» Costretto a vivere in mezzo agli escrementi, a subire violenze fisiche, a bere il latte scaldato in un pentolino incrostato di residui di cibo e persino a condividere il ciuccio con il cane. È una vittima piccolissima quella riconosciuta ieri dalla Corte d'appello: i giudici hanno ribaltato la sentenza assolutoria di primo grado e condannato a due anni di carcere un uomo di San Michele finito alla sbarra per maltrattamenti sul figlioletto di tre anni e mezzo. All'imputato (il nome non viene pubblicato a

tutela dell'identità del bambino) è stata inflitta una pena che supera le richieste dell'accusa: il pg aveva sollecitato un anno e otto mesi.

Le condizioni infernali in cui il genitore costringeva a vivere il bimbo erano state scoperte per caso dai carabinieri impegnati in un'operazione proprio nella piazzina in piazza Medaglia Miracolosa in cui viveva la famiglia. Ad illustrarle in udienza è poi intervenuta l'avvocata Valeria Aresti, da quel momento diventata curatrice del bambino, orfano di

madre, e che oggi è stato adottato e vive serenamente con una nuova famiglia.

Sono trascorsi sei anni da quando, i militari erano stati attirati dal pianto di un bambino e dalle urla di un padre mentre salivano sulle scale di un palazzo in cui erano impegnati in un controllo di routine. Una scena da incubo si era presentata ai loro occhi quando si fecero aprire la porta. Non è però l'unico dramma subito dal piccolo: il padre a dicembre 2014 era stato condannato a 6 anni per aver

abusato sessualmente del figlio: il gup Giuseppe Pintori gli aveva concesso lo sconto di un terzo della pena per un vizio parziale di mente dovuto all'uso di sostanze stupefacenti.

Ma i due procedimenti penali, quello per violenza sessuale e quello per maltrattamenti, procedevano separatamente. Così il padre orco era stato assolto dal Tribunale per i maltrattamenti. Un verdetto tramutato adesso in una condanna. La seconda.

Veronica Nedrini

RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo di giustizia

d'Unione Sarda del 7.07.16